

Walter Scotti si racconta in una nostra intervista

Arte per passione, arte per professione

di Floriano Motolese

Dopo le interviste ad Angela Tanzarella, direttore responsabile dell'emittente televisiva "Blustar TV", sulla professione del giornalista, e a Raffaella Capriglia e a Silvano Trevisani sul confronto tra giornalismo scritto e televisivo, è ora la volta di Walter Scotti, noto artista tarantino.

- Parliamo di Walter Scotti. "Il magico e negletto Sud". Paolo De Stefano a proposito ha detto: "Apulia te sempre tenet, Walter". Quando inizia a trottare questo cavallo di battaglia? Mi spiego meglio: quando ha inizio la rassegna "Magico Sud"?

«Io nella mia vita ho fatto due professioni libere. Ho fatto il calciatore professionista nella quarta serie che allora era la C2. Ho giocato nel Brindisi e poi sono stato acquistato dal Taranto, serie B. Discendo da una famiglia di sportivi: mio padre è stato arbitro di serie nazionale ed è stato per quaranta anni corrispondente della "Gazzetta dello Sport". La mia famiglia ha intrigato con lo sport, ma anche con le arti. Mio nonno e i suoi fratelli sono stati tutti pittori. I palazzi patrizi di Taranto sono stati affrescati da mio nonno. Quest'ultimo lasciò la pittura di cavalletto per dedicarsi agli affreschi. Quando mi ritrovai a Catania per una partita di calcio ebbi due incidenti: menai un arbitro tra il primo ed il secondo tempo ed ho avuto tre anni di squalifica. Avevo ventiquattro anni e pensai: "Mò mi ritiro, ma che devo fare nella vita?" C'è stata una reazione, mi dissi ora ci provo: padre pittore, fratello pittore... Senza aver fatto scuole, autodidatta, mi sono messo a dipingere. Normalmente nella propria carriera di artista, si passa dal figurato all'astrattismo; nel mio caso le cose sono andate al contrario: dall'astratto quindi al figurativo. Fare il pittore di professione è difficile: quando sono stato in accademie, quando sono stato ospite o sono

venuti da Bari a farmi visita, io ho sempre detto: "Ragazzi fate l'accademia e fate anche i pittori". Un pittore di professione per affermarsi deve andare via dal proprio paese. Qui ci sono diversi artisti bravi, ma che non ottengono alcun riconoscimento, alcuna valorizzazione. Qui mancano le gallerie, mancano i mercanti, i critici. Non che non ve ne siano, ma mancano proprio quelli che hanno e gestiscono i contatti. Se uno Sgarbi ti prende sotto il suo mantello, naturalmente prezzolato perché avido a morire, tu sei certo che hai avviato la tua carriera. Era il '58. Me ne andai a Roma con un certo spirito organizzativo.

della Roma del tempo. Poi subentrò il problema della droga. La droga non circolava nel nostro ambiente, ma aveva inquinato la Piazza. Così, dopo alcuni anni decisi di fare la stessa operazione in via Margutta. Anche lì avemmo l'isola pedonale. Ti ho raccontato, Floriano, di quando con un mio collega ci stendemmo a terra sulle strisce pedonali in quella via stretta che sale verso Piazza di Spagna? "Le macchine di qua - dicemmo - non devono entrare".

- E quindi ottenesti la chiusura della via al traffico?

«Sì, intervenne l'assessore al traffico urbano. Tutt'oggi esiste l'Associazione degli artisti di via Margutta e Piazza Navona". Vive ancora. In quel periodo mi proposero la cattedra, ma trattandosi di uno stipendio di 350 mila lire di allora non accettai. Non potevo dipingere solo ad agosto. Con le mostre fatte in quel periodo a Tunisi, Tokio, Caracas e i quadri che vendevo pure bene, io non potevo accettare la cattedra. E non ho risentito di questa, diciamo, decisione che mi avrebbe soltanto complicato la vita».

- Allora il "Magico Sud" corrisponde come nascita al periodo di piazza Navona?

«Quando nel '70 tornai giù, mi resi conto che la Puglia l'avevo conosciuta e vissuta, ma come i Romani che non conoscono la Cappella Sistina, non l'avevo mai davvero apprezzata. Rimasi incantato dalla calce di Ostuni, tornai a Roma ed entrai in crisi. Qui iniziano le difficoltà perché io non avevo fatto una scuola. Dovevo iniziare a studiare l'anatomia e le prospettive e i colori che non potevano più essere un caso come nell'astratto. Difficoltà, ma ce la dovevo fare. Iniziai a disegnare, poi a dipingere: nasce il "Magico Sud"».

- Quindi è stata la memoria a giocare un forte ruolo in questa ispirazione?

«Sì. Ho poi maturato l'importanza della

personalizzazione. La caratteristica di un'opera d'arte risiede nella sua forte personalità. Mi sono inventato i cieli irreali, metafisici. Ci sono stati artisti che sono stati processati non per plagio ma per truffa: si firmavano Walter Scotti. Questa la prova del fatto che mi sono creato un mercato».

- Walter, la prima volta che ho avuto modo di ammirare le opere nel tuo studio, mi è sembrato di essere preso per mano dalle prospettive di questi paesaggi. La prospettiva è quella dei muriccioli a secco, di litorali, di lampioni, nonché di balconi che vomitano gerani rossi, o no? In queste prospettive di paesaggi la presenza umana si intravede ma non è presente. Una scelta precisa o una casualità?

«Le mie scelte sono volute. Alcuni hanno pensato che io sia un nostalgico della vecchia società contadina: no. Non sono un nostalgico, non come i pittori bohemien che vengono scoperti solo dopo la loro morte. Io mi sono adattato a scelte di vita. Non ho mai ritratto frontalmente i personaggi, forse per una questione di rispetto».

- Una domanda un po' "sui generis". Esorbita un po' dal discorso. Che valore ha per Scotti la spettacolarizzazione delle proprie opere d'arte e della propria carriera? Alludo alla tendenza a far menzione dei grandi personaggi, tra l'altro abbandonati nel tempo, visto che la tua attuale dimora è Grottaglie.

«Bella la domanda. Guarda, non è un fatto di civetteria, ma ho vissuto per quarant'anni a Roma, al centro. Un modo di dire alla gente che questi grandi sono passati da me, hanno comprato. Quando la "Sem" di Taranto fu inaugurata dalla Lollobrigida, questa si rivolse a me dicendo: "Io ho già un quadro suo". Una vita romana, solo questa. Ritengo importante che si acquisti un quadro ma sapendo chi è e cosa ha fatto l'autore. Dietro i miei quadri io segno tutti i miei dati e un giorno io potrei risentire l'acquirente e rivedere il mio quadro. In casa mia non possiedo nemmeno un mio... Non me lo posso permettere».



"Nella mia vita ho fatto due professioni libere: il calciatore professionista nella quarta serie e l'artista"

"Normalmente nella propria carriera di artista si passa dal figurato all'astrattismo; nel mio caso le cose sono andate al contrario: dall'astratto quindi al figurato"

"Non ho mai ritratto frontalmente i personaggi, forse per una questione di rispetto"

Iniziai. In questi anni ricordo l'esperienza di "Piazza Navona" e l'associazione degli artisti nonché l'aiuto di un amico artista e politico: Amintore Fanfani. A quest'ultimo scrissi una lettera e la indirizai con la dizione: "Caro collega" e non "Presidente del Senato". Fui ricevuto. Mi chiese cosa potesse fare per me. "Voglio solo una cosa" risposi "la gestione di piazza Navona". "Voglio fare" precisai ad Amintore "della piazza un luogo dove gli artisti possano esporre fino alla notte". Il Comune di Roma ci mise a disposizione il suolo pubblico. La notte era bellissimo: verso le undici scendeva in piazza, nella più bella piazza di Roma, Amintore Fanfani, Montaverdi, Domenico Rea, tutti i personaggi

All'Acchiatura - Successo di critica per la biennale d'arte

"Ri/nascita '02. Ritorno alla luce"

di Emanuela D'Agostino

Ha fatto registrare larghi consensi di pubblico e di critica "Ri/nascita '02. Ritorno alla luce". Si tratta della Seconda Biennale d'Arte Contemporanea allestita nella galleria d'arte comunale "L'Acchiatura" ed organizzata dall'associazione Lavoro e Cultura "Nuova Magna Grecia" con il patrocinio delle Amministrazioni comunali di Grottaglie e San Giorgio Jonico e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Taranto.

«Il ritornare a rinnovare i segni dell'arte e della "luce cristiana" possono far "rinascere" a nuova vita e sperare di risolvere questo bisogno di nuove identità che percorre il Paese. Il ritorno ai valori della nostra storia cristiana possono, anche attraverso una rassegna d'arte, contribuire al rinnovamento dell'animo umano, culturale e sociale della nostra terra. La crisi più grave e pericolosa del mondo d'oggi - commenta il professor Daniele Galeone, presidente dell'associazione "Nuova Magna Grecia" - è la perdita della strada per il ritorno, dovuto al disorientamento provocato dall'aridità spirituale. Perciò il "ritornare" o la parola "ritorno" è intesa come ritorno ad essere se stessi e come rinnovo dello spirito e dell'im-

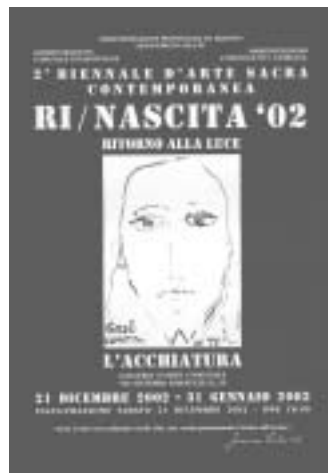
pegno responsabile. La parola "ritorno" dunque non è altra cosa se non un semplice ritorno alla verità, e la parola "luce" un magnifico ritorno alla "luce del mondo": Gesù Cristo».

«La pulsione della fede supera gli aspetti strettamente religiosi per aderire ad un progetto interiore ben più ampio e più arduo che riflette il concetto di "religiosità". È quanto hanno impegnativamente affrontato gli artisti presenti nella rassegna - ha commentato Giovanni Amodio, noto ed apprezzato critico d'arte - ciascuno nel rispetto della propria personalità espressiva, ciascuno con la propria capacità di incidere nel tessuto di fede estetica, assumendo in proprio quanto sostenuto da Benedetto Croce: "Ogni vera intuizione o rappresentazione è, insieme, espressione"».

Per il professor Pietro Lucchese: «L'arte in genere, e in particolare l'arte sacra, rende possibile allo spirito "l'ascesa dal visibile all'invisibile". Gli artisti partecipanti, quali tutti da me stimati perché conosciuti, rendono possibile tutto ciò grazie al potere creativo della loro arte. L'organizzazione della 2ª "Biennale d'Arte Sacra Contemporanea" non poteva dare migliore risposta all'accorato invito di Giovanni Paolo II rivolto agli artisti per una "più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa"».

La presentazione critica della mostra è stata preceduta da una "performance" teatrale che ha visto impegnati Daniele Galeone, Adamery e Gabriella Cavallo, Piero Mega, Francesco Miccoli e il coro della comunità del Centro San Francesco de Geronimo di Grottaglie. All'inaugurazione della mostra erano presenti, tra gli altri, i critici d'arte: Carmela Amati, Giuseppe Lucchese e Giuseppe Sautoemma.

Hanno esposto: Anna Amendolito, Nicola Andrace, Enzo



Angiuoni, Rossella Annese, Lino Barbaro, Antonietta Blasi, Rosario Britannico, Cosimo Camassa, Adamery Cavallo, Gabriella Cavallo, Peppino Cirillo, Vincenzo De Filippis, Maria Teresa Di Nardo, Santo Ettore, Tommaso Farella, Salvatore Fornaro, Daniele Galeone, Antonio Gigante, Alfredo Giusto, Pino Lacava, Raffaella Liuzzi, Tina Mara, Giulio Marchioli, Piero Mega, Enzo Miccoli, Michele Miglionico, Rosanna Nisi, Adriana Notte, Ciro Occhibianco, Giovanna Policicchio, Antonio Pugliese, Nuccia Pulpo, Pasquale Santoro, Antonio Sodo, Vincenzo Vacca.

